

Venti sui fiori del loto

Di Lucia Cuocci

"L'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai a un bivio": è questo il titolo dell'articolo, a cura di Maria Immacolata Macioti, ordinaria di Sociologia delle religioni all'università "La Sapienza" di Roma, apparso su "La Critica Sociale"(n° 141/2002). Ma di fronte a quale scelta si trova la Soka Gakkai, movimento buddista ce si ispira a Nichiren Daishonin, monaco giapponese vissuto nel XIII secolo d.C. e che oggi conta in Italia circa 20.000 membri?

La cosa sembra un po' più complessa di una semplice querelle interna. In questo articolo la Macioti riporta alcuni stralci di lettere e materiali in cui diversi membri dell'Istituto denunciano discriminazioni, minacce, intimidazioni da parte di alcuni dirigenti e in particolare dal vice-direttore generale Giovanni Littera, nominato dal direttore generale italiano Mitsuhiro Kaneda, e dai suoi più vicini amici e collaboratori.

"Tutto è iniziato all'inizio del 2000- mi dice Sofia che vive in Emilia Romagna - quando è diventato vice-direttore generale Giovanni Littera, che nessuno di noi conosceva prima, e questo era molto strano; inoltre i vice-direttori sono nominati dal Giappone e normalmente non sono italiani.

Ma la situazione si aggrava quando nel settembre del 2000 alcuni responsabili, tra i più anziani nella fede, impegnati socialmente e gravitanti in aree di sinistra, vengono destituiti; alcuni responsabili omosessuali vengono mandati via perché, secondo la dirigenza, "persone troppo deboli emotivamente" che non potevano rappresentare nessuno; il signor Littera pare, inoltre, essere uno dei fondatori di Forza Italia a Livorno".

D'altra parte che Littera avesse dei modi un po' troppo spicci è evidente nei vari editoriali che fino a quel momento vengono scritti a turno da vari dirigenti e dall'aprile del 2000 vengono firmati solo e soltanto da lui su Il Nuovo Rinascimento. Questa testata, insieme a Buddismo e società, è l'organo ufficiale dell'Istituto. Nel numero di settembre 2000, Littera scrive: "Nel mondo della fede si deve rispondere : sì! Dal momento che "maestro" significa più esperienza, più compassione, più conoscenza, "discepolo" significa poca esperienza, poca compassione, poca conoscenza, e allora prima occorre "fare" ciò che indica il maestro, eventualmente se ne può discutere in seguito". In un'altra occasione il vice-direttore pronuncia pubblicamente un frase che diventerà nota a tutto l'Istituto buddhista Soka Gakkai : "Da oggi è abolita dalla nostra organizzazione l'espressione "non sono d'accordo".

Sofia continua: "Ci sono state poi delle ritorsioni a livello strettamente personale: alcune persone sono finite in analisi a causa delle vessazioni subite, e io stessa sono stata fatta oggetto di indagine, dovendo diventare responsabile, attraverso la mia analista".

Insomma un clima non particolarmente sereno. Partono così lettere anche per il presidente internazionale Ikeda che risiede a Tokio. Il direttivo italiano è convocato per ben due volte in Giappone e la dirigenza italiana firma una lettera in cui si scusa con i membri. Secondo alcuni sono state scuse solo formali, "e - mi dice Sofia - in tanti non abbiamo ancora spedito lettere ufficiali di dimissioni: aspettiamo la fine dell'anno per vedere se ci saranno cambiamenti significativi; la Soka Gakkai ha portato tanti benefici a tanta gente, vorremmo che i dirigenti che hanno creato tanti problemi e procurato tanta sofferenza a molti membri dell'Istituto vadano fuori dalla nostra organizzazione". Il Consiglio Nazionale dell'Istituto intanto subisce una sorta di commissariamento: viene nominato, direttamente dal Giappone, un supervisore nella persona di Shoichi Hasegawa, responsabile europeo della Soka Gakkai Internazionale.

Littera non è disponibile per un'intervista. L'addette stampa dell'IBISG mi cerca nei giorni successivi scusandosi e dicendo che il vice direttore pensava fossi una giornalista di una testata scandalistica; sottolinea che l'articolo della professoressa Macioti pecca di parzialità e che comunque la Soka Gakkai è un movimento nuovo in Italia, che degli errori quindi possono essere commessi e che molta gente non ha ben capito come funziona il buddhismo.

La Macioti alla fine del suo articolo si augura che si possa mettere in atto al più presto l'insegnamento tradizionale buddhista che vuole che il veleno si tramuti in medicina.

Noi, ugualmente ce lo auguriamo.

Segue l'intervista a Roberto Minganti sempre a cura di Lucia Cuocci:

Ma la responsabilità è di tutti

Parla uno dei responsabili della Soka Gakkai, Roberto Minganti.

"Quello che noi abbiamo fatto è stato spersonalizzare la responsabilità di quello che è successo. Siamo tutti egualmente responsabili. Per noi non c'è una persona specifica che ha avuto una funzione negativa e che è responsabile di tutto, responsabili sono anche le persone attorno che pur non essendo d'accordo sono state zitte. La nostra è una responsabilità globale."

Inizio intervista.

Abbiamo intervistato Roberto Minganti, direttore della rivista *Buddismo e società* e membro del Consiglio nazionale dell'Istituto Buddista italiani Soka Gakkai.

Lei è nel Consiglio nazionale dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai ed è anche direttore della rivista "Buddismo e Società", che cosa è successo nella vostra organizzazione?

E' successo che c'è stata all'interno della nostra comunità religiosa una tendenza autoritaria che ha portato alla sofferenza di tantissimi membri della stessa comunità. Tendenza di cui noi, vertici dell'Istituto ci siamo accorti e l'abbiamo capita solo nel tempo. Prima di tutti l'hanno capito i nostri membri che l'hanno vissuta sulla loro pelle. Grazie quindi ai loro richiami, alle lettere, alle rilevazioni si è arrivati a renderci conto con ritardo di quello che stava succedendo e lo scorso anno è stato nominato questo consiglio nazionale per gestire la situazione. La prima risoluzione firmata il 2 febbraio del 2002 da questo consiglio dice, tra l'altro, che "si è giunti alla conclusione comune che, malgrado i risultati ottenuti nell'attività, il sistema autoritario che si è venuto a creare ha provocato la sofferenza di un gran numero di persone. Non vogliamo in alcun modo trascurare questa sofferenza. In questi due anni si è creata in Italia anche una divisione all'interno dell'Istituto tra chi sosteneva la linea ufficiale e chi manifestava il proprio dissenso. Ora il compito del Consiglio nazionale è quello di ricostruire armonia e unità partendo da un diverso modo di portare avanti l'attività: mettere al centro il cuore del presidente Ikeda che desidera la felicità di ogni singolo membro. I direttori generali si sono assunti la responsabilità piena di tutti i problemi che si sono creati e si sono sinceramente scusati." Siamo voluti partire da qui, valutando un sistema che abbiamo chiamato autoritario perché non era solo un modo per mettere a tacere il dissenso, c'è stato anche un certo uso del linguaggio e sopra tutto si è scambiata l'organizzazione come un fine quando invece nell'insegnamento buddhista è semplicemente un mezzo.

Gli aspetti più gravi emersi nell'articolo della Maciotti si riferiscono soprattutto a offese e minacce attribuite al vice direttore dell'Istituto Buddista Soka Gakkai; se dopo questa vostra risoluzione le cose non dovessero cambiare, che cosa potrebbe succedere?

Quello che noi abbiamo fatto è stato spersonalizzare la responsabilità di quello che è successo. Per noi non c'è una persona specifica che ha avuto una funzione negativa e che è responsabile di tutto, responsabili sono anche le persone attorno che pur non essendo d'accordo sono state zitte. La nostra è una responsabilità globale. Al nostro interno, l'unico strumento che abbiamo e che ci siamo riconfermati essere valido è che di fronte a questo autoritarismo, ognuno di noi si deve alzare e deve bloccarlo con forza. Questa mancanza è stata la nostra debolezza che probabilmente aveva delle radici nel passato ma, non essendo successa mai una cosa del genere, questo punto debole non era mai stato evidenziato. Siamo stati deboli, poco coraggiosi, passivi di fronte ad una chiara elusione di quello che è l'insegnamento buddhista.

Molti membri dicono che vogliono rimanere perché nell'Istituto hanno sempre trovato un clima accogliente, di aiuto reciproco e di rispetto, vogliono però che questo clima intimidatorio cessi altrimenti andranno via; cosa potrebbe convincerli a restare?

La promessa di un cambiamento effettivo, del modo di fare attività nella vita quotidiana. Probabilmente c'è stata l'idea di voler costruire un'organizzazione perfetta, che è una cosa assolutamente sbagliata, perché ognuno di noi ha dentro di sé un po' di bene e un po' di male.

Nella vita quotidiana della nostra comunità si è verificato uno schiacciamento delle differenze, volendo fare una società perfetta o etica, sono stati pian piano allontanati tutti quelli che non corrispondevano a questo modello.

Quando Ikeda, presidente della Soka Gakkai Internazionale, parla di valorizzare ogni persona, vuol dire che non c'è un normo-tipo di praticante buddista a cui bisogna aderire e rispetto al quale sei dentro o fuori

dall'organizzazione.

Forse abbiamo manifestato in quel periodo una sorta di fondamentalismo buddhista che può esistere in ognuno di noi.

Le persone che hanno interpretato male il buddhismo sono però dei dirigenti, cosa succederà nei confronti di queste persone?

Ci auguriamo che facciano un profondo cambiamento, e questo sta succedendo, ma il cambiamento profondo, per le ragioni che ho detto prima, lo deve fare ognuno di noi. Poi, per risolvere la situazione non vogliamo usare gli stessi strumenti autoritari che stiamo rifiutando. Non credo che esista nessuna persona totalmente cattiva o totalmente buona. Dobbiamo cambiare e noi lo stiamo facendo in un modo che forse non appare ancora troppo evidente all'esterno però posso garantire che ci sono tra noi confronti anche molto duri sulla base della dottrina buddhista.

Il problema della visibilità del cambiamento è uno dei principali temi: in Italia è considerato mafioso l'atteggiamento di nascondere, considero invece ricco di valore riconoscere di aver sbagliato e promuovere un'auto riforma.

Quindi adatterete una linea morbida..

Io personalmente, dal punto di vista della nostra dottrina non credo che sia proprio giusto mandare via qualcuno e ho una grande fiducia che le persone possano cambiare; il livello delle minacce e offese è stato fermato.

Forse nei confronti di queste persone che hanno esercitato una funzione negativa, da un certo punto di vista, uno dovrebbe sentire gratitudine, perché hanno messo il dito nella piaga di quello che è il nostro punto debole, come italiani, di estrema adesione al potere. Loro hanno messo il dito in questa debolezza e così ci siamo accorti tutti che, anche se l'insegnamento buddhista è chiaro, poi, quando mina delle relazioni umane e viola l'integrità delle persone si deve agire.

Alla fine del suo articolo, Macioti auspica che, secondo l'insegnamento buddhista, il veleno si possa trasformare in medicina.

Ringrazio la professoressa Macioti per avere scritto questo augurio nell'articolo; a lei è sempre piaciuto questo principio buddhista; ognuno di noi è in grado di trasformare la propria parte negativa in qualcosa di positivo e questo è il desiderio di tanti. Se cade questa speranza cade la nostra motivazione fondamentale.